Presentazione

La cosiddetta *Questione Francescana* è l'insieme di problematiche storiche e letterarie (e quindi ermeneutiche e filologiche) relative alle biografie di san Francesco d'Assisi (1182-1226) scritte nell'arco del primo secolo di storia del movimento francescano[1]. L'aspetto letterario e filologico della *Questione* (autenticità, datazione, reciproci influssi tra le varie fonti biografiche...) è intrecciato all'aspetto storico ed ermeneutico che verte sulla identificazione del *Francesco della storia* e delle sue *reali intenzioni*.

La *Questione Francescana* non è riducibile ad un problema puramente filologico. Come scriveva nel 1997 lo studioso Enrico Menestò, tra gli studiosi si è giunti «alla comune convinzione» che tale questione «sia ad un tempo una questione filologica, letteraria e storica»[2].

---

[1] Per una sintesi sulla *Questione Francescana*: S. da Campagnola, OFMCap., *Le origini francescane come problema storiografico*, Istituti di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia, Perugia 1974; L. Di fonzo, OFMConv., *Questione francescana*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VII, Edizioni Paoline, Roma 1983, coll. 1133-1154; F. Uribe, OFM, *Introduzione alle fonti agiografiche di san Francesco e santa Chiara d'Assisi (secc. XIII-XIV)*, Edizioni Porziuncola - Società Internazionale di Studi Francescani, Assisi 2002, pp. 3-34. Nello studio sopracitato, padre Stanislao da Campagnola oscilla tra un ottimismo razionalista cartesiano e kantiano, ed un pessimismo agnostico e scetticheggiante secondo cui non avremmo ancora raggiunto *il Francesco della storia*. Stanislao da Campagnola rimprovera l'agiografia medievale di aver *mitizzato* Francesco; egli rimprovera anche gli Ordini francescani di aver presentato, nel corso della storia, *un Francesco* che in realtà equivaleva alla loro autocoscienza e visuale francescana (conventuale, osservante, cappuccina...).

[2] E. Menestò, *La «questione francescana» come problema filologico*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1997,

Menestò (almeno dal 2006, membro del Consiglio Direttivo della *Società Internazionale di Studi Francescani*) ha affermato il «primato della filologia»[3]. Egli sottolinea che:

«L'approccio filologico è dunque condizione preliminare e prioritaria, premessa stessa e punto di partenza per ogni altra operazione di critica letteraria o storica»[4].

Menestò mostra di condividere quanto Giovanni Miccoli ha scritto su alcune pericopi di *CAss*, in cui – secondo Miccoli – i compagni di san Francesco avrebbero alterato e deformato l'esperienza ed il messaggio del Santo, spiegando in senso miracoloso vari episodi della sua vita[5]...

Mi sembra che la preoccupazione filologica degli studiosi sopracitati sia piuttosto condizionata da un'opzione ermeneutica che tende a svalutare tutto ciò che sa di "miracoloso".

L'approccio filologico è certamente indispensabile per poi giungere ad una corretta analisi delle fonti autentiche, tuttavia esso non può godere di una assoluta priorità, in quanto suppone delle precomprensioni o pregiudizi (nel senso indicato dal filosofo Hans Gadamer), ossia un complesso di cognizioni ed orientamenti intellettuali di carattere ermeneutico-filosofico (e anche religioso) che condizionano (non necessariamente in modo negativo), ossia precedono e accompagnano la lettura di un testo e della storia.

* * *

Almeno due sono le insidie filosofiche ed ermeneutiche da evitare nell'indagine storico-critica: il dubbio cartesiano e il criticismo kantiano.

---

p. 118.

[3] *Ibidem*.

[4] *Ivi*, p. 119.

[5] Cf. *ivi*, p. 129.

René Descartes o *Renatus Cartesius*, da cui in italiano *Renato Cartesio* (1596-1650), filosofo francese, «padre del razionalismo moderno»[6], pone il dubbio come necessario punto di partenza metodologico nell'indagine filosofica. Al centro di tutto, ciò che è certo è l'io, l'auto-coscienza. Perciò Cartesio invita a dubitare anche dell'esperienza[7]. Gravi sono le conseguenze del dubbio cartesiano in sede filosofica, morale, teologica e anche storica. Il dubbio cartesiano (pieno di soggettivismo razionalistico) induce facilmente a sospettare *a priori* di tutto ciò che non è direttamente afferrabile dalla ragione umana, dunque di tutto ciò che è "tradizione" (ecclesiastica o non) e che non sia comprovato anche da documenti ufficiali (magari, in carta da bollo o con sigillo!). Maggiore, ovviamente, sarà il sospetto verso notizie di miracoli o di soprannaturale, quantunque ripetutamente attestate da fonti ecclesiastiche. La *coscienza critica* dello *studioso cartesiano* diviene, in un certo senso, facilmente scettica, dubbiosa e finanche *incredula*, molto più dell'apostolo san Tommaso che non credette alle testimonianze degli altri Apostoli su Gesù Risorto.

Il *criticismo kantiano* è ben collegato al soggettivismo cartesiano di cui condivide la sfiducia nei confronti della metafisica scolastica. Immanuel Kant (1724-1804) è illuminista (egli dà, forse, la migliore definizione illuministica dell'Illuminismo), nega la possibilità della ragione umana di fare metafisica (*andare oltre il campo empirico*) e ritiene come vera scienza solo tutto ciò che rientra nell'*esperienza*, dunque nei *sensi*: matematica, geometria, scienze sperimentali. Il *criticismo kantiano* sintetizza razionalismo cartesiano ed empirismo inglese. Risultato di ciò: estrema soggettività della conoscenza, per cui il Soggetto non conosce l'oggetto in sé, bensì l'oggetto così come appare

---

[6] Così lo ha definito papa Giovanni Paolo II in *Varcare le soglie della speranza*, Oscar Mondadori, Milano 2004 [1994[1]], p. 56.

[7] Cf. A. Livi - A. Marchetti, *La filosofia e la sua storia. La filosofia moderna*, Società Editrice Dante Alighieri, s.l., 1996, pp. 180-205.

ai propri *trascendentali*, cioè a quelle categorie "mentali" insite nel Soggetto stesso. Pertanto il Soggetto conosce il suo stesso modo di conoscere. Ne deriva una ermeneutica chiusa alla metafisica ed al soprannaturale[8].

Anche Kant (come Cartesio) pretende di filosofare con metodo matematico. Tale razionalismo può condurre alla totale chiusura verso la metafisica e verso il soprannaturale (così fa, ad esempio, l'*Illuminismo*). È curioso osservare che l'adottare la *matematica* come *metodo filosofico superiore alla metafisica* ha radici nell'Umanesimo rinascimentale italiano (secc. XV-XVI), in cui ci fu gran simpatia verso la Cabala ebraica. Questa consiste in un complesso di dottrine magico-esoteriche, incentrate su combinazioni di numeri e lettere ebraiche ritenute capaci di imitare e provocare l'azione di Dio nel mondo, nell'uomo e nel sovraumano.

Hans Georg Gadamer (1900-2005) è il "padre" della *teoria dell'Ermeneutica* influenzata dall'idealismo di Hegel e dall'esistenzialismo di Heidegger. Secondo Gadamer, più siamo lontani dall'epoca in cui un testo è stato scritto e meglio possiamo interpretarlo attraverso la *storia degli effetti* che un testo ha prodotto negli interpreti (*Wirkungsgeschichte*). Nonostante le sue aperte cautele e distanze contro l'esagerato soggettivismo ermeneutico (che piega il *testo-oggetto* all'*interprete-soggetto*), di fatto, le teorie di Gadamer spingono proprio in tale direzione, per cui sarebbe più facile scoprire la verità nella storiografia e nell'interpretazione che ne hanno dato i contemporanei (o *Wirkungsgeschichte*), piuttosto che nel testo stesso[9].

---

[8] Cf. G. Reale - D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi. 2. Dall'Umanesimo a Kant*, Editrice La Scuola, Brescia 1994[16], pp. 646-699.

[9] Cf. G. Reale - D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi. 3. Dal romanticismo ai giorni nostri*, Edizione ampliata ed aggiornata, Editrice La Scuola, Brescia 2002[22] (1994[1]), pp. 491-498. Dario Antiseri si è mostrato propenso al pensiero kantiano e perfino al *pensiero debole* di Gianni Vattimo, ritenendoli più utili

Le teorie gadameriane sono state criticate dal filosofo e giurista italiano Emilio Betti (1890-1968), il quale ha denunciato l'ispirazione neokantiana dell'ermeneutica di Heidegger e di Gadamer, i quali concentrano di fatto la conoscenza sulle strutture trascendentali del Soggetto. Betti sostiene un'ermeneutica più realistica e rispettosa del testo-oggetto: il senso di un testo lo si scopre *dal testo* e non dalla interpretazione del soggetto-interprete[10].

Cartesio, Kant, Hegel, Heidegger, Gadamer, sia pure con varie differenze, sono comunque accomunati da un immanentismo gnoseologico, tipico della "scienza moderna" che ha come suo paradigma assoluto le scienze fisico-matematiche. Un tale metodo trasportato sul campo filosofico, storico (e storiografico), biblico, teologico e dogmatico, non mancherà di dare frutti poco "scientifici" ed erronei.

* * *

Con questo studio intendo offrire un modesto contribuito alla *Questione Francescana* sotto l'aspetto storico ed ermeneutico che ritengo essere il vero *cuore* della questione e che possiamo cominciare a sintetizzare in queste domande:

Quali erano le vere intenzioni di san Francesco? Che rapporto c'è tra l'esperienza e il messaggio del Santo, da una parte, e l'Ordine e la Santa Sede, dall'altra?

---

alla Fede cristiana rispetto alla "vecchia" metafisica. In sintesi, mons. Livi illustra il *fideismo kantiano* di Dario Antiseri: cf. A. Livi - A. Marchetti, *La filosofia e la sua storia. La filosofia contemporanea – Tomo II. Il Novecento*, Società Editrice Dante Alighieri, s.l., 1997, pp. 931-932. Livi prende in esame alcune opere di Dario Antiseri: *Perché la metafisica è necessaria per la scienza e dannosa per la fede*, 1980; *Le ragioni del pensiero debole. Domande a Gianni Vattimo*, 1992; *Gloria o miseria della metafisica cattolica italiana?*, 1985, 1994[2]; *Teoria della razionalità e ragioni della fede*, 1994.

[10] Cf. G. Reale - D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi. 3. Dal romanticismo ai giorni nostri*, op. cit., pp. 499-501.

Non sono un filologo, non ignoro che ci sono varie problematiche filologiche "aperte" e tuttavia ritengo che ci siano elementi sufficienti per rispondere alle suddette domande.

Prima di entrare nel vivo della questione, presento un *excursus* storico sugli studi francescani e sulle "immagini" di *Francesco* sino alla fine dell'Ottocento, quando nasce quella che chiamiamo *Questione Francescana* con la figura centrale di Paul Sabatier. Passo poi ad illustrare l'eredità sabatieriana e, in particolare, analizzo i più rinomati esponenti (laici, frati, chierici) della "linea" o "scuola" sabatieriana e neo-sabatieriana che ha avuto un grande influsso sia negli studi e sia nella vita francescana, in particolare dopo il Concilio Vaticano II con effetti molto discutibili.

Solo dopo aver visto le problematiche sollevate dalla nuova ermeneutica, ossia dalla francescanistica contemporanea "di successo" (quella neo-sabatieriana), fornisco alcune notizie (cose già note) sulle fonti "maggiori" (le più note) del primo secolo di Francescanesimo. In particolare sottolineo la lungimiranza e l'onestà storica di san Bonaventura da Bagnoregio.

Poi mi soffermo su alcuni elementi e temi importanti per la storia e l'identità francescana, la cui recente trattazione (o ri-trattazione) ha risentito non poco dell'influsso spirituale e metodologico delle nuove linee sabatieriane e neo-sabatieriane. Mi riferisco a: *clericalizzazione* e *de-clericalizzazione* dell'Ordine dei Minori... *tonsura clericale* o *laicale* ricevuta da san Francesco e dai primi 11 compagni al tempo di Innocenzo III... San Francesco *diacono* oppure *laico vestito da diacono*...

Torno ad esaminare gli ambienti neo-sabatieriani, in particolare la nuova svolta francescanistica e il nuovo orientamento (neo-sabatieriano) avviati nel 1972-73 dalla riformata *Società Internazionale di Studi Francescani* (SISF), fondata nel 1902 ad Assisi dietro impulso di Paul Sabatier. Cerco di mostrare la reciproca influenza e sostegno tra laici francescanisti neo-sabatieriani (per esempio Raoul Manselli) e ambienti francescani

che dopo il Concilio Vaticano II hanno compiuto una svolta "antropologica" (ispirata alla teologia di Karl Rahner) e quindi una svolta religiosa e francescana in senso sabatieriano.

Nell'ultimo capitolo, prima delle *Conclusioni*, mostro la figura di Francesco d'Assisi "contemplata" e distorta da varie ermeneutiche: massonica, esoterica, ambientalista, comunista...

Infine mostro che la *Questione Francescana* ha avuto ed ha notevoli influssi sulla vita francescana.

* * *

In questo libro ho raccolto, modificato ed ampliato alcuni miei studi già editi, in particolare quello sulla *Questione Francescana*, pubblicato sul primo numero (2006) degli *Annales Franciscani*, periodico di *Storia, Teologia e Spiritualità Francescana* a cura dei *Francescani dell'Immacolata.*

Tra il 2004 e 2005, il nostro Ministro Generale e Padre Fondatore, padre Stefano M. Manelli, mi presentò il progetto degli *Annales Franciscani* e mi assegnò come tema d'apertura la *Questione Francescana*. Nonostante una qual certa esitazione iniziale, mi sono messo all'opera. Dal 2007 ad oggi, siamo riusciti a pubblicare ogni anno un volume di *Annales Franciscani*.

Sono molto grato al Padre Generale e Fondatore che ha dato a me e ad altri l'occasione di apprendere importanti lezioni di vita e di storia, anche francescana. Sono grato anche a tutti i frati e suore che hanno collaborato e collaborano per produrre e pubblicare gli studi francescani sui nostri *Annales*.

Anche a loro è dedicato questo libro. Con filiale e fraterna gratitudine. Ave Maria!